

*«A questo punto mi svegliavo,
tremando terrorizzato,
consapevole che il mio incubo
non era ancora finito.
Perché quell'incubo arrivava
sempre un paio di giorni
prima della visita del nonno».*

Michael è attratto e spaventato dal nonno, dal suo volto senza sorriso, dai suoi silenzi. Ma l'estate trascorsa con lui alle Scilly lo aiuterà a scoprire l'uomo dietro la maschera straziata dal fuoco e gli darà la forza per sanare le ferite, che da troppo tempo lacerano la sua famiglia.





UN UOMO A METÀ



Per Eric Pearce, per il suo straordinario coraggio che ha ispirato questa storia.
Una delle ultime "cavie" di McIndoe

M. M.

Per Paul, Anne, Kirsty e Lorna

G. O'C.

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore e, se reali, sono usati in modo fittizio. • Pubblicato in accordo con Walker Books Limited, London SE11 5HJ • Testo © 2005, 2006 Michael Morpurgo • Illustrazioni © 2014 Gemma O'Callaghan • © 2017 Lapis Edizioni per l'edizione italiana • Tutti i diritti riservati • Titolo originale: Half a Man • Il carattere tipografico utilizzato in questo libro è Bembo • Traduzione di Alessandra Valtieri • Lapis Edizioni, via Francesco Ferrara 50, 00191 Roma, www.edizionilapis.it • Stampato presso Erregiemme Printing Srl • Tutti i diritti sono riservati. L'opera non può essere riprodotta, trasmessa, o resa disponibile con alcun mezzo e in alcun formato (grafico, elettronico o meccanico, inclusi fotocopie, dattiloscritte o registrazione audio) senza previa autorizzazione dell'editore, né in parte, né per intero. • ISBN 978-88-7874-528-5

UN UOMO A METÀ MICHAEL MORPURGO

ILLUSTRATO DA GEMMA O'CALLAGHAN





QUANDO ERO MOLTO PICCOLO, PIÙ DI MEZZO SECOLO FA ORMAI, AVEVO SPESSO DEGLI INCUBI. Gli incubi non li dimentichi. Mai. E il mio incubo era sempre lo stesso. Iniziava con un volto, un volto stravolto, tormentato, un volto che urlava muto, senza capelli né sopracciglia; un teschio, più che un volto, coperto di pelle raggrinzita e solcata da cicatrici profonde, che diventava sottilissima sugli zigomi. Era il volto del nonno. Distorto da quel grido senza voce, mi fissava, mentre il fuoco lo consumava e le fiamme guizzavano fuori dagli orecchi e dalla bocca.

Ricordo che cercavo in ogni modo di svegliarmi, per non

dover sopportare anche il resto. Ma ogni volta sapevo che, per quanto tentassi di sfuggirgli, il resto sarebbe comunque arrivato – che il mio incubo non mi avrebbe mollato, che non mi avrebbe permesso di svegliarmi finché quel tremendo racconto non fosse giunto alla fine.

Vedevo una grande nave in fiamme in mezzo all’oceano. Vedevo uomini che si gettavano a mare mentre la nave colava a picco, e li vedevo poi nuotare in una distesa di fuoco che ribolliva tutt’intorno. Vedevo il nonno che tentava di raggiungere a nuoto una scialuppa di salvataggio stracolma di marinai, dove non c’era più posto per lui, e lui che implorava invano di lasciarlo salire. Alle sue spalle, intanto, la prua della nave si drizzava e dal suo ventre si levava un rantolo, come di belva ferita a morte. Poi la nave andava a fondo, scivolando lentamente sotto le onde, lanciando grossi sbuffi di vapore negli ultimi istanti di agonia. E subito dopo il silenzio scendeva sul mare infuocato. Ora il nonno è aggrappato alla scialuppa e



si regge con i gomiti a una fiancata. È solo in questo momento che mi rendo conto di essere a bordo con gli altri marinai. Il nonno mi vede mentre abbasso lo sguardo verso di lui e allunga una mano perché l'afferri. Una mano senza dita.

A questo punto mi svegliavo, tremando terrorizzato, consapevole che il mio incubo non era ancora finito. Perché quell'incubo arrivava sempre un paio di giorni prima della visita del nonno. Una visita che mi spaventava a morte. Non veniva a trovarci molto spesso, il nonno. Veniva a Londra ogni due, tre anni, e di solito a Natale. Ripensandoci adesso, credo che fosse proprio questo il cuore del problema. C'erano ovviamente dei buoni motivi per cui non lo vedevamo più



spesso. Tanto per cominciare, abitava molto lontano, alle isole Scilly, e il viaggio era piuttosto lungo e costoso. Inoltre odiava le grandi città come Londra. Sono



sicuro che se l'avessi visto più spesso mi sarei abituato a lui – alla sua faccia, alle sue mani, ai suoi silenzi, ai suoi modi schivi.

Non ne faccio una colpa a mia madre e a mio padre. Solo ora mi rendo conto perché fossero tanto tesi prima di ogni sua visita. Taciturno e scontroso come era, il nonno non deve essere stato un ospite facile. Loro, però, sembravano fare di tutto per complicare ulteriormente le cose. Alla vigilia del suo arrivo, cominciava la sequela infinita di raccomandazioni, in particolare da parte di mia madre (il nonno era suo padre) su come dovevo comportarmi per non urtarlo, sul fatto che non dovevo lasciare i giocattoli sparsi sul pavimento del salotto, perché lui non vedeva bene e poteva inciamparci, che non